

GIORNALE DE' PATRIOTI D'ITALIA;

Omnes in unum.

22 FIORILE ANNO I DELLA LIBERTA' ITALIANA (11 MAGGIO 1797. V. S.)

Le associazioni al presente Giornale si ricevono dal cittadino Carlo Civati alla stamperia Villetard in contrada s. Radegonda in Milano.

Affari generali . Manifesto di Bonaparte . Varietà . Continuazione delle Massime Repubblicane . Continuazione della lettera del cardinal Busca .

AFFARI GENERALI.

Il convoglio Inglese che ha evacuato Porto-Ferrajo si è veduto alle alture di Gibilterra. Passano gl' Inglese a rinforzar quella piazza; di là forse saranno scacciati benanche, e andranno a Lisbona, da Lisbona a Londra ec: così vagando da lido in lido ci daranno materia a scriver qualche nuova Odissea.

Il risultato delle vittorie riportate dai Francesi al Reno son circa 12 mila prigionieri, 60 pezzi di cannoni, infinito numero di cassoni, gran magazzini, e più di sei mila fra morti e feriti.

Tutti i differenti articoli d'accommodamento fra la repubblica Francese, e l' imperatore sono sì varj, e di tanta importanza, che hanno reso necessario di stabilire un armistizio di tre mesi dopo la segnatura de' preliminari.

A Venezia è succeduta la rivoluzione: il Senato si è adunato col Doge, e si è dimesso, ha reclamata l'antica democratica costituzione, purchè non piaccia alla Francia dargline, una a suo modo; i tre inquisitori di Stato sono stati messi in prigione, in breve Venezia *dedit se et sua omnia* a descrizione del vincitore. Con tutto ciò essendosi sperimentata sempre fallace la parola degli Oligarchi, e questi in buona parte oriundi delle isole del Levante, avendo molto del Greco parlare, e della fede Greca, sarebbe buono che si prendessero delle misure di sicurezza pubblica e per i democratici di Terra-ferma, e per quelli di tutta l'Italia.

Pare che siasi a ciò provveduto, e che il

General Haugereau anderà con sei mila uomini a Venezia, le ispirerà con l'aria marziale repubblicana una gran dose di calor patriottico ed allora... *res parvae crescunt*.

Lo spirito de' democratici d'Italia è veramente sorprendente: si aboliscono le antiche distinzioni fondate dai tiranni, si disprezzano quegli odj di località originarij dalle dinastie de' barbari: tutto grida unità, indivisibilità, e repubblica democratica. Italia tu non fosti mai così felice, nè il tuo orizzonte più rischiarato; pure non è questo che il principio della tua rivoluzione. Che ne diverrà fra poco?... *res parvae crescunt*.

Sono arrivati nuovi proseliti del patriotismo in Bologna. Vengono da Napoli, maniera inesaurita di queste merci. Si son presentati volontarij nella legione Cispadana, si attendono altre simili reclute; si spera che la legione non potrà lamentarsi della loro condotta. Fa maraviglia che siano giunti così tardi, la campagna è finita: del resto potrebbero esser utili, suol dirsi, e meglio tardi che mai.

Una squadra Francese di sei vascelli di linea, e quattro fregate è uscita da Tolone per una spedizione segreta: Pitt ha proposto e ottenuto un nuovo prestito di sedici milioni sterlini, il partito dell'opposizione al solito è stato abbattuto. Il ministro rigetta tutte le petizioni del popolo in massa per la pace. In Irlanda il partito dei patrioti si aumenta giornalmente, e non tarderà molto quell'isola ad accrescer anch'ella il numero delle repubbliche.

Dal

*Dal Quartiere Generale di Palma Nuova li 14.
Fiorile anno 5. della Repubblica, una ed in-
dissolubile.*

**BONAPARTE Generale in Capo
dell' Armata d' Italia.**

MANIFESTO.

Mentre l' Armata Francese è impegnata nelle gole della Stiria e che ha lasciato dietro di se l' Italia, e i principali stabilimenti dell' Armata stessa, ove non rimane che un piccol numero di battaglioni, ecco la condotta che tiene il Governo di Venezia.

1. Esso approfitta della settimana santa per armare quaranta mila Paesani; a cui unisce dieci reggimenti di Schiavoni, gli organizza in diversi corpi d' Armata, e li distribuisce in diversi punti ad oggetto di intercettare ogni sorta di comunicazione fra l' Armata, e la sua retroguardia.

2. Dal seno medesimo di Venezia escono dei Commissarj straordinarj, munizioni d' ogni specie, fucili, una gran quantità di cannoni, e ciò per compiere l' organizzazione dei diversi Corpi d' Armata.

3. Si fanno arrestare in Terra-ferma tutte quelle persone che ci hanno accolti: si ricolmano di beneficj e di tutta la confidenza del Governo tutti quelli, in cui si riconosce un odio furibondo contro il nome francese, e specialmente i quattordici Cospiratori di Verona fatti arrestare tre mesi fa dal Provveditor Prioli, per aver meditato il massacro de' Francesi.

4. Nelle Piazze, nei Caffè, ed altri luoghi pubblici di Venezia si insultano e si maltrattano tutti i Francesi chiamandoli col nome ingiurioso di Giacobini, Regicidi, Atei. I Francesi sono obbligati a sortir di Venezia, e poco dopo è loro vietato di entrarvi.

5. Si ordina al Popolo di Padova, Vicenza, Verona di correre all' armi, secondare i diversi Corpi d' Armata, e di cominciare finalmente questi secondi Vesperi Siciliani. Era riservato al Leone di S. Marco, dicevano gli Ufficiali Veneziani, di verificare il proverbio: che l' Italia è la tomba de' Francesi.

6. I Preti dal pulpito predicano la Crociata, e i Preti nello Stato Veneto non dicono mai che ciò che vuole il Governo. Si stampano nelle diverse Città dei libelli, dei perfidi proclami, delle lettere anonime; e co-

minciano a far fermentare tutte le teste: e in uno Stato ove è proibita la libertà della stampa, in un Governo quanto temuto, altrettanto segretamente abborrito, gli stampatori non stampano, gli autori non compongono che ciò che vuole il Senato.

7. Dapprincipio tutto arride al perfido progetto del Governo. Per ogni dove scorre il sangue francese; su tutte le strade si intercettano i nostri convoglj, i nostri corrieri, e tutto ciò che appartiene all' Armata.

8. A Padova un Capo di Battaglione, e due altri Francesi sono assassinati. A Castiglione di Mori, i nostri soldati sono disarmati, ed assassinati. Su tutte le strade maestre di Mantova a Legnago, di Cassano a Verona noi abbiamo più di 200 uomini assassinati.

9. Due Battaglioni Francesi vogliono raggiungere l' Armata, incontrano a Chiari una divisione dell' Armata Veneziana, che cerca di opporsi al loro passaggio. Si viene tosto a un ostinato combattimento, e i nostri bravi soldati si aprono la strada mettendo in rotta questi perfidi nemici.

10. A Valeggio ha luogo un' altra azione. A Desenzano fa d' uopo battersi nuovamente, in tutti questi luoghi i Francesi sono poco numerosi, ma essi ben sanno che non si conta il numero de' Battaglioni nemici, allorchè non sono composti che di assassini.

11. La seconda festa di Pasqua al suono della campana tutti i Francesi sono assassinati in Verona. Non si rispettano nè gli ammalati negli Spedali, nè quelli che convalescenti passeggiano per le vie: sono gettati nell' Adige, ove spirano trafitti da mille colpi di pugnale. Più di 400 francesi sono assassinati.

12. Per otto giorni continui l' Armata Veneta assedia i tre Castelli di Verona. I cannoni che essi mettono in batteria sono loro presi colla bajonetta: il fuoco è appiccato alla Città, e la colonna mobile che arriva in questo frattempo, mette questi vili in una piena rotta, facendo 3m. uomini di truppa nemica prigionieri, fra i quali diversi Generali Veneziani.

13. La Casa del Console Francese di Zante in Dalmazia viene abbruciata.

14. Un vascello di guerra Veneto prende sotto la sua protezione un convoglio Austriaco, e fa molti tiri a palla contro la corvetta la Brune.

15. Il Liberatore dell' Italia bastimento della Repubblica non portando che tre o quattro

tro piccoli pezzi di cannone; e non avendo che quaranta uomini d'equipaggio, è colato a fondo nel porto medesimo di Venezia e per ordine del Senato. Il giovane, ed interessante Laugier Tenente di Vascello Comandante lo stesso Bastimento, dacchè si vide attaccato dal fuoco del Forte e della Galera Ammiraglia, non essendo lontano dall'uno, e dall'altra che di un tiro di pistola ordina al suo equipaggio di mettersi sotto coperta. Egli solo monta sul cassero in mezzo di una grandine di mitraglia, e cerca coi suoi discorsi di disarmare il furore di questi assassini; ma egli è steso morto. Il suo equipaggio si getta a nuoto ed è inseguito da sei scialuppe montate da truppe al soldo della Repubblica Veneta, che ammazzano a colpi di scure molti che cercano di salvarsi in alto mare. Un Contro-Mastro ferito di molti colpi, indebolito facendo sangue da ogni parte, ha la fortuna di prender terra afferrandosi a un pezzo di legno sporgente dal castello del porto; ma il Comandante istesso gli taglia la mano con un colpo di scure.

Visti i titoli sopra enunciati, e autorizzato dal titolo 12. all'art. 328. della Costituzione della Repubblica, e vista l'urgenza delle circostanze, il Generale in Capo ingiunge al Ministro di Francia presso la Repubblica di Venezia di sortire dalla detta Città. Ordina ai diversi Agenti della Repubblica di Venezia nella Lombardia, e nella Terra-ferma Veneta di evacuarla entro 24. ore. Ordina ai diversi Generali di Divisione di trattare come nemici le truppe della Repubblica di Venezia, di far abbattere in tutte le Città di Terra-ferma il Leone di S. Marco. Ciascuno riceverà all'ordine del giorno di domani una istruzione particolare per le ulteriori operazioni militari.

Segnato -- BONAPARTE.

Per copia conforme

Il Generale di Divisione Capo dello Stato
Maggiore Generale

ALESSANDRO BERTHIER.

VARIETA'.

Continuazione delle Massime Repubblicane.

L'Indipendenza è assoluta, o relativa: L'indipendenza assoluta non esiste che nell'in-

dividuo, l'indipendenza relativa nello stato degli individui. L'uomo nello stato di natura è assolutamente indipendente, tanto nell'individuo proprio, che in riguardo ai suoi simili, perchè non ha con essi contratta alcuna convenzione: Nella Società vi è poi l'indipendenza relativa, cioè gli uomini considerati in riguardo ai dritti di ciascuno in particolare sono indipendenti; riguardo poi alle leggi universali, che sono l'espressione di questi dritti stessi autorizzati da una convenzione, cioè dal contratto sociale, sono relativamente indipendenti, perchè tutti dipendono dalla legge. L'indipendenza assoluta rimane sempre la stessa. La relativa è soggetta a perdersi in parte o in tutto, secondo che si trasgredisce alcuna o tutte le leggi: non v'è miglior mezzo per serbar il massimo grado d'indipendenza, che l'esercitar tutte le sociali virtù, esser perfettamente buon Cittadino.

La libertà forma l'essenza dell'uomo: se l'uomo non fosse libero non potrebbe nè agire, nè esternare la sua volontà in qualsivoglia guisa; per esser libero bisogna esser indipendente, perchè chi è dipendente non ha la piena libertà delle azioni fisiche nè morali; per esser indipendente bisogna esser eguale al proprio simile; se non vi fosse quest'eguaglianza vi sarebbe una qualche superiorità distruttiva della indipendenza: perciò eguaglianza, indipendenza, e libertà sono espressioni correlative, sono enti che non possono esistere nè in fatto, nè in immaginazione l'uno separatamente dall'altro.

La libertà naturale è quella con cui nascono tutti gli uomini e tutti gli animali: per mezzo di essa si conservano, si propagano, sono felici: questa vien costituita dall'eguaglianza de' dritti e de' doveri universali: questi dritti e questi doveri son indicati agli uomini dal proprio istinto, da quel sentimento interno, che ci dice continuamente non far ad altri quel che non ami che si faccia a te stesso. Perciò è raro che gli uomini nello stato di società naturale, che gli uomini non-corrotti si turbino nell'esercizio di questa libertà. Tutti la suppongono in tutti, e nata con essi, e che dee con essi egualmente aver il suo fine. La libertà naturale non ha altro limite che la volontà degli uomini: se questa volontà è diretta dal puro istinto, dalla retta ragione, allora è illimitata, in quanto ella procura la comune

felicità; è limitata in quanto ella potrebbe produrre il minimo male ai proprj simili. L'uomo che giungesse ad amare la propria felice esistenza quanto quella de' suoi simili, e che dirigesse costantemente a questo fine tutte le sue azioni, sarebbe perfettamente libero. (Sarà continuato)

Continuazione della lettera del cardinal Busca.

Niente vi è di più facile, che screditare coloro, che sono in carica, a far nascere tra gli amministratori, ed i municipalisti la discordia; questa sola sarà quella, che rimetterà in Italia le cose sull'antico piede, e se non vi darà un re alla Francia, la manterrà in perpetue convulsioni. Vi sia di regola quello, che si è fatto fin qui nella chimerica repubblica Cispadana; pochi Bolognesi, miseri, hanno roversciato nel suo nascere l'edifizio della libertà. Gridate voi tutti più d'ogn'altro agli aristocratici, vestite l'abito nazionale, portate dei pennacchi, ed affettate una certa sudiceria, che è il simbolo dei giacobini; anche in Milano vi sono dei giacobini, gridate pure contro questi, bisogna assolutamente perderli, se non volete il nostro estermio; vi riuscirete facilmente, perchè la maggior parte dei Francesi sono del vostro partito sopra questo punto: li giacobini, sono quelli unici, che l'aristocrazia deve temere. Questa razza infernale ha giurata morte all'aristocrazia, alle distinzioni, e non respira, che l'eguaglianza, e fraternità, guai a noi, se questi principj si diffondano nelle campagne, i nostri villani non ci guarderanno in viso, e pagato che avranno il loro livello, non faranno altro conto di noi, il buon ordine sarà sbandito sopra la terra, e qualunque contadino si crederà in diritto di stare alla nostra presenza col suo cappello in testa, ed anche di sedere presso di noi: vedete che ammasso di disordini, che disprezzo del nostro sangue, e di quelli titoli, che sono costati ai nostri antenati tanti raggiri, e tante fatiche; *principiis obsta*: giacobini, ed eretici devono essere stimati egualmente, fateli dunque odiare egualmente; se Roma non avesse gridato in tempo all'eresia, non vi sarebbe più un cristiano che credesse

alle indulgenze, e che avesse timore delle sue scomuniche; se voi griderete al giacobinismo, assicuratevi, che la vostra nascita sarà sempre stimata, che nè la libertà, nè l'eguaglianza non planteranno mai le radici nel bel paese della Lombardia.

Ma per riuscire nel vostro intento, per rendervi utili non solamente all'Italia, ma anche onesti alli Francesi nostri amici, che in gran numero dovete aver costà conosciuti nelli impieghi di commissarii di guerra, di fornitori, di guarda-magazzini, d'ispettori, di ricevitori ec. ec.; voi dovete, come fanno i nobili Genovesi, affettare una gran divozione, confessarvi spesso, ascoltar la messa tutti i giorni, mangiar di magro il venerdì ed il sabato; e se l'umana fragilità vi obbliga a qualche debolezza, conservate l'apparenza, e seguitate il consiglio del gran s. Paolo *si non caste saltetn caute*; questa condotta è troppo necessaria, se volete ingannare il popolo, e se volete essere creduti parlando di religione, fate uso de' miei consigli, assicuratevi, che non vi è che la religione, come si è predicata sin qui da noi, che possa arrestare il corso della democrazia; ma voi dovete uniformarci i vostri costumi, e non fare, come i cardinali, che predicano religione, e praticano. . . . Se per pochi mesi vi riesce di impedire la propagazione del giacobinismo; se date tempo al santo Padre di poter riacquistare il suo credito sopra gli ignoranti, che sono la maggior parte; noi tutti potremo lusingarci, che in poco tempo saremo abilitati a vendicarci di tanti oltraggi, che abbiamo ricevuti dai pretesi filosofi del secolo. Vi abbraccio nel Signore.

Oltre li cittadini Buonapare, e Cittadella, sono stati eletti Rappresentanti nel Dipartimento di Liamone li cittadini Barboni Giudice al Tribunale di Cassazione, Emily Suppleant, e Costa Giurato all'alta corte nazionale.

PS. È sicurissimo che in Venezia si è piantato l'albero della libertà nella piazza di s. Marco. Padova e Vicenza dimandano l'unione in forma di repubblica una e indivisibile ai Lombardi: *res crescunt*.